



FILOSOFIA SCIENZA E SOCIETÀ: UN DIALOGO APERTO

Numero Terzo – Novembre 2007

Recensione

Jürgen Habermas

**Il futuro della natura umana. I rischi di una fanatica
liberale**

(Torino, Einaudi 2002)

Recensione di Matteo Leoni

<http://www.humana-mente.it>



In questo lavoro Habermas cerca di evidenziare quelli che, a suo avviso, sono i rischi prodotti dall'incontro tra la medicina della riproduzione e l'ingegneria genetica, un incontro che ha condotto a tecniche quali la diagnosi pre-impianto e "ha aperto la strada alla coltivazione di organi e agli interventi di modificazione terapeutica del genoma"(p. 19). Richiamando 'l'argomento dell'argine che si rompe'(meglio noto come quello del pendio scivoloso), egli ritiene che queste pratiche, per il fatto stesso di essere possibili e ammesse, portino necessariamente a degli abusi;

questi ultimi sono legati alla natura "liberale" della genetica, ossia dal suo essere regolata, inevitabilmente, dalla legge della domanda e dell'offerta. In tal modo vengono meno i precisi limiti posti dalle finalità terapeutiche cui ogni intervento medico dovrebbe attenersi. Superata la metafisica, la filosofia non crede più di avere risposte vincolanti sulla condotta di vita delle persone; secondo Habermas è J. Rawls a trarre, con il suo liberalismo politico, le estreme conseguenze di questo 'fallimento': la 'società giusta' è quella che lascia le persone libere di stabilire che uso fare della propria vita, quella che garantisce ad ognuno di poter essere se stesso e dunque di realizzare la propria concezione personale di 'vita buona'.

Oggi, tuttavia, il poter-essere-se-stessi è minacciato dalle nuove tecniche di ingegneria genetica. Ciò che prima era considerato 'indisponibile' diviene 'disponibile', "ciò che si presentava prima come una natura organica «data» [...]oggi viene a cadere nella sfera della programmazione intenzionale". Habermas ritiene che, con la possibilità di intervento sul genoma umano, l'uomo acquisti un potere che mai aveva avuto prima, ossia quello di intervenire sulla dotazione naturale di un'altra persona:

il giorno in cui gli adulti potessero considerare come producibile e modellabile il corredo genetico dei loro figli, e dunque progettarne a piacimento un «design» accettabile, essi verrebbero con ciò stesso a esercitare, sui loro prodotti geneticamente manipolati, un potere di disposizione che – penetrando nelle basi somatiche dell'autoriferimento spontaneo e della libertà etica di un'altra persona-era finora sembrato essere lecitamente esercitabile soltanto sulle cose e non sulle persone. A quel punto i figli potrebbero chiedere conto e ragione ai creatori del loro menoma, e considerarli responsabili per le conseguenze, a loro avviso indesiderate, di una certa disposizione biologica iniziale della loro storia di vita. Questo nuovo modello di imputabilità deriva oggi dal venir meno della divisione tra «persone» e «cose». (p.16)

Quando una persona interviene in profondità nelle predisposizioni genetiche di un'altra, si instaura tra di esse un rapporto mai visto prima, poiché in esso viene meno quella "simmetria della responsabilità" che deve sussistere tra persone libere ed eguali. Per Habermas, il soggetto debole di tale rapporto, colui che subisce in modo inappellabile le scelte di chi interviene sul suo corredo genetico, non sarà mai in grado di appropriarsi in modo critico della propria storia formativa, e dunque non potrà in alcun modo ristabilire, per via dell'autoriflessione etica, quella simmetria della responsabilità che si è detto essere indispensabile tra persone libere ed eguali. Per sua stessa ammissione (si veda p. 15), Habermas sembra essere consapevole che la possibilità di intervento sul genoma umano può essere anche intesa in modo positivo: una crescita di libertà da disciplinare sul piano normativo. Tuttavia, procedendo nell'analisi dei singoli casi, ritiene assai difficile distinguere tra genetica positiva e negativa, tra interventi terapeutici e migliorativi. Una volta che si è rotto l'argine, che si è infranto il tabù, diventa pressoché impossibile distinguere ciò che deve essere considerato lecito da ciò che deve essere moralmente disapprovato.

La conseguenza è che quando si circoscrive (in corsivo nel testo) gli interventi escludendo il miglioramento delle caratteristiche genetiche noi ci scontriamo con una sfida paradossale. Proprio in quelle dimensioni dove i confini risultano più difficilmente determinabili, dovremmo poter tracciare (e imporre) confini assolutamente precisi. Già oggi questo argomento viene di fatto impiegato a difesa di una genetica liberale che – trascurando ogni differenza tra interventi terapeutici e interventi migliorativi – rimette alle preferenze individuali degli utenti del mercato il compito di definire gli obiettivi degli interventi correttivi. (p. 22)

Attività come l'intervento sul codice genetico o come la diagnosi pre-impianto sono da considerarsi incompatibili con la dignità della vita umana, di cui non possiamo disporre liberamente. Secondo Habermas queste pratiche devono essere affrontate con argomentazioni nuove rispetto a quelle utilizzate in merito alla discussione sull'aborto, poiché "la manipolazione genetica tocca problemi relativi alla identità del genere"; a suo avviso l'umanità rischia una vera e propria "autotrasformazione del genere", dovuta al venir meno della distinzione fra ciò che è "spontaneamente cresciuto" e ciò che è "tecnicamente prodotto".

L'unico modo di far fronte a tale rischio è quello di convenire con W. Van den Daele sulla necessità di attuare una vera e propria 'moralizzazione della natura umana', consistente nel rendere indisponibili mediante il controllo morale le nuove possibilità che la scienza ci ha messo tecnicamente a disposizione.

Matteo Leoni